

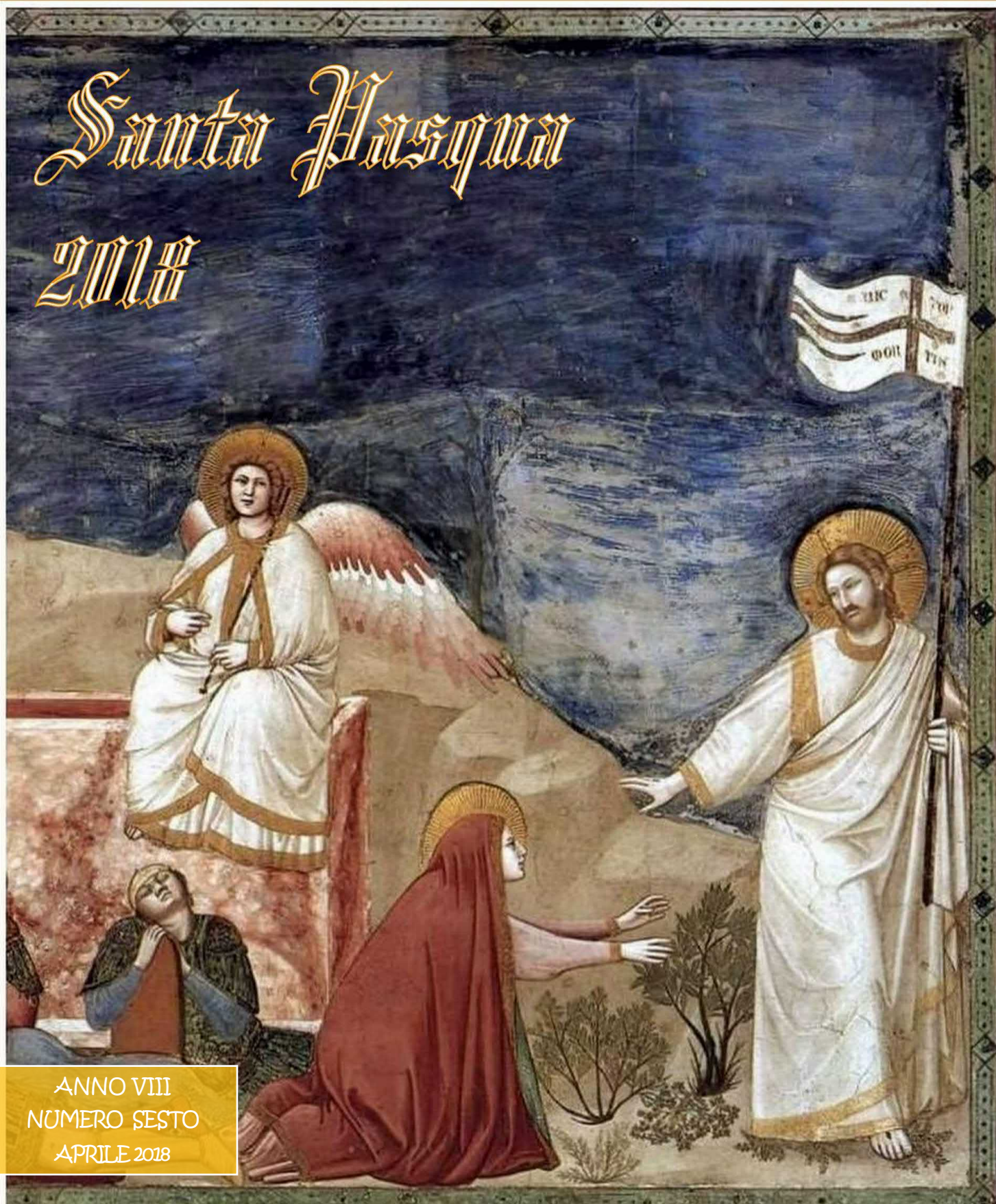
# COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO

## *Santa Pasqua*

## *2018*



ANNO VIII  
NUMERO SESTO  
APRILE 2018



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4

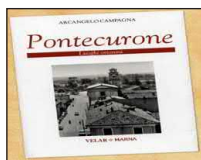


**Spiragli di Vita,  
di Im-mortalita',  
di Eternità**

*don Leonardo Verrilli*

- ALT 8

- Vita di Comunità 9



**Pontecurone**

*don Arcangelo Campagna*



**Aperitivo culturale:  
possiamo fidarci della  
politica?**

*Claudio De Maio*

- Il Santo Orionino 21



**Don Gaspare Goggi**

*don Pierangelo Ondei*

- Flash 23

- Una Milano da scoprire 27

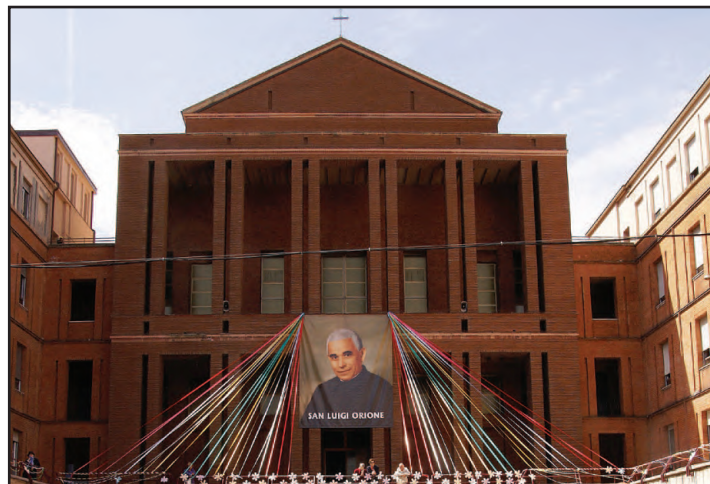


**San Sepolcro**

*Cristina Fumarco*

- Calcio d'angolo 30

- In bacheca 31



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

**Orari S. Messe:**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**

## La Redazione

<b>Direttore:</b>	<b>Don Ugo Dei Cas</b>
<b>Responsabile redazione:</b>	<b>Don Alessandro Digangi</b>
<b>Collaboratori</b>	<b>Don Luigino Brolese</b>
<b>Coordinamento esecutivo:</b>	<b>Luciano Alippi Davide Cassinadri</b>
<b>Redazione:</b>	<b>Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus</b>
<b>Segreteria:</b>	<b>Stefania De Mas</b>
<b>Distribuzione</b>	<b>Luca Cartotto Francesco Meani</b>
<b>Contatti</b>	<b>comunitaperta@hotmail.it</b>



# Carissimi parrocchiani..

al termine dell'itinerario quaresimale desidero ringraziare quanti hanno messo nel carrello, in chiesa, generi alimentari per le famiglie in difficoltà, come pure ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a riempire l'albero del presbiterio di "foglie" che rappresentano l'impegno di ciascuno a migliorare la propria vita, a rendere più autentiche le relazioni che avvicinano al Signore.

Ringrazio inoltre, anche a nome di don Alessandro, quanti in questi mesi hanno aperto la porta di casa per accogliere la benedizione del Signore. Difficile fare statistiche, ma se guardiamo ai numeri si prende atto che dei circa 5.000 alloggi presenti nella zona visitata sono stati più o meno 700 quelli che si sono aperti per un incontro concordato, mediamente non frettoloso. Ogni volta che si apre un'abitazione si entra in un mondo dove si incontrano persone e famiglie che faticano, lottano, soffrono. A volte si entra tra mura abitate da vari decenni, altre volte in alloggi nuovi o completamente rifatti; si intuiscono i gusti estetici, il tenore di vita, le abitudini, mentre le foto parlano di affetti, di ricordi, di lutti. Paradossalmente la fatica più grande è stato "scoprire" dove abitavano coloro che avevano chiesto la visita, dal momento che la gran parte delle famiglie ormai non mette più il nome sulla porta di casa, ma solo un numero sul citofono. Chiedere informazioni ai vicini spesso ha avuto un effetto tra il comico e il deprimente: non ci si conosce più! Proprio per questo esprimo la mia gratitudine a chi mi ha aiutato nell'organizzazione e distribuzione dei fogli. L'"avventura delle benedizioni" non è sempre stata facile, ma di sicuro molto importante e significativa. Quando il cane di casa finiva di abbaiare, si cercava un argomento, un appiglio che fosse come un piede messo sulla porta, per favorire l'inizio di un dialogo. Quante volte mi è capitato di riandare a ricordi condivisi degli anni in cui i figli piccoli frequentavano il catechismo, o a ricordi dei figli quando erano giovani collegandoli a foto di carnevale o di campi scuola, quando il don dell'oratorio tagliava i capelli ai ragazzi. A volte i dialoghi erano brevi e superficiali, "sulla porta", altre volte erano comprensivi di invito a sedersi davanti a due fette di salame o a un dolcetto. Certi dialoghi, divenuti profondi, avrebbero richiesto più tempo, come quello con una signora ebrea che stima molto la persona di Gesù Cristo (un po' meno la Chiesa) e ha voluto la benedizione. Molte sono state le occasioni in cui tra le veloci parole scambiate emergeva un rimando alla parrocchia, per il battesimo di un figlio,

o per il corso fidanzati o per la richiesta di ricevere l'eucarestia a casa. Ho incontrato bimbi incuriositi da un rito mai prima visto, che al "Padre Nostro" mi guardavano come se parlassi arabo. Mentre invece una signora ultra novantenne mi confidava il dispiacere di non riuscire più a vedere canale 28 (SAT 2000) per cui trovava difficoltà a recitare il rosario: se il problema era quello, non ci voleva molto a risolverlo, così, pronti-via, le ho risintonizzato il televisore e il canale 28 è ricomparso, ottenendo come ricompensa che il primo rosario sarebbe stato tutto per il parroco. La signora era felice come una pasqua: ma allora, si tratta di una benedizione natalizia o pasquale?

Ora stiamo entrando nella "settimana santa", la più intensa dell'anno, che ci introduce alla festa centrale della nostra fede, la Pasqua. La quaresima, chiedendo ad ognuno di rafforzare la preghiera, i gesti di amore, il legame personale con Gesù, ha aiutato a predisporci al grande mistero, fonte della nostra salvezza. Gesù ci rivela definitivamente il volto di Dio: Egli è il nostro Padre creatore, talmente pieno d'amore per ognuno di noi da essere disposto ad offrire suo Figlio affinché, vedendo la sua benevolenza giungere al punto di accettare l'assurdo supplizio della croce, il nostro cuore si penta, si intenerisca e si apra ad accogliere quell'Amore che rende possibile la nostra rinascita. Buona Pasqua!

**don Luigino**





# Obiettivo su!



# PASQUA: "Mors et vita duello...!"

## Spiragli di Vita, di Im-mortalità, di Eternità

di don Leonardo Verrilli

Mentre il Natale viene festeggiato da molti, credenti e non, in tutte le parti del mondo, non è lo stesso per la Pasqua! Solo con la fede si riesce ad accoglierne il vero senso, il significato profondo e tutta la sua ricchezza! Al semplice sguardo orizzontale, immanente, con gli occhi della sola ragione appare come qualcosa di non razionale, assurdo, lontano e si rimane piuttosto scettici alla notizia che un uomo "sia risorto", sia "ritornato in vita", lasciando sconcerto e curiosità e allo stesso tempo un certo fascino: "... e se fosse vero!?!".

Nella quotidianità, come viandanti in cerca dell'eterno, sperimentiamo tanti cambiamenti, l'evolversi di tante situazioni, tanti "passaggi".

Passaggio è il vero significato della parola PASQUA: da una situazione di morte ad una di vita, da un tempo limitato

all'infinito, dall'odio all'amore, dall'umano al divino!

Il simbolo dell'uovo che contiene una vita nuova richiama in maniera plastica e immediata questi significati, tanto da diventare il simbolo per eccellenza.

Lo schiudersi della vita nuova non è poi così lineare, tutt'altro, sembra che la vita faccia fatica a farsi strada! Il vescovo mons. Tonino Bello dava alla Pasqua proprio questo senso:

"VORREI che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E' la festa del terremoto. La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare

l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua allora sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo".

Potremmo domandarci:





“E io da quale situazione mi voglio lasciar liberare? Quale macigno riconosco come mio e vorrei che qualcuno lo togliesse?”

Eh sì, a volte pensiamo di essere esenti, immuni da determinate paure, fragilità, limiti e appena ne facciamo esperienza, tocchiamo con mano tutta la nostra vulnerabilità, il nostro essere creature, “limitati” e non onnipotenti e contemporaneamente riconosciamo emergere con impellenza dentro di noi i desideri di bene, di vita, di amore, di immortalità, di comunione, di felicità, di gioia piena, di bellezza, di divinità!

Ma sembra che solo raramente prendiamo coscienza di tutto questo, il quotidiano prende il sopravvento e viviamo continuamente nella mischia di una battaglia, nella continua ricerca di ciò che è oggettivamente giusto e ciò che è disumano, ciò che è bene in sé e ciò che è bene per me, tra segni di vita e crescita, e ombre e paure paralizzanti.

Capita di avere la netta sensazione che la lotta sia impari, tutto sembra remare contro di noi, e vorremmo che qualcuno ci desse una mano, che qualcuno ci “salvasse”, ci liberasse.

Solo se riconosciamo di aver bisogno di aiuto, di non bastare a noi stessi, Dio Padre offre una mano che può sostenere, può salvare, può aiutare a compiere passaggi significativi: dal buio alla luce, dall'incredulità alla fede, dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla speranza, dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia! Questa “mano” tesa ce la offre nel suo Figlio Gesù, il quale mentre ci rivela l'amore di Dio Padre, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione (cfr. Gaudium et Spes).

Ne hanno fatto esperienza quanti hanno incontrato il Signore nella propria vita e sono passati ad una vita più buona, più umana, più luminosa, più evangelica; con un crescente e vivo desiderio, come tutti i discepoli che hanno visto il Risorto, di correre per andare a “raccontare” agli altri: “Ho visto il Signore, è vivo”.

L'Augurio che ci facciamo a Pasqua abbia questo sapore: “Che la nostra vita sia una testimonianza luminosa, credibile, gioiosa di questo incontro che ha cambiato la mia vita. Non mi poteva capitare di meglio! Auguro anche te questa bella opportunità!”.

Don Leonardo Verrilli

## TRIDUO PASQUALE 2018: orari

### **29 Marzo:** **GIOVEDI' SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00  
Messa Crismale, in Duomo, h. 9,30  
Messa in Coena Domini h. 21,00

### **30 Marzo:** **VENERDI' SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00  
Via Crucis h. 15,00  
Funzione della Croce h. 21,00

### **31 Marzo:** **SABATO SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00  
VEGLIA PASQUALE NELLA  
NOTTE SANTA h. 21,00

### **1 Aprile : PASQUA DI RESURREZIONE**

Sante Messe:  
h. 8,30, 10,00  
11,30, 18,00



# Dove finisce il bianco della neve?

Sto tornando a casa da un'insolita passeggiata; una di quelle che mischiano all'amicizia con il "don" una chiacchierata in cui le profondità sono comunque abissali. Alle spalle l'ennesima storia di vita di un adolescente come tanti: molte domande, tanta confusione e un'energia che costruirebbe la metro 4 in pochi attimi.

Mentre stavamo parlando aveva cominciato a nevicare, i fiocchi cadevano con delicatezza sul duro asfalto, quasi un ossimoro metropolitano. "Chissà dove va a finire il bianco

per quanto bianca possa risultare a chi la vede dall'esterno può davvero divenire occasione per fecondare anime che sentono un bisogno profondo di significato e direzione.

Il bianco va via, non sparisce ma si trasforma, come tutte le cose che facciamo, le relazioni che viviamo, gli eventi che ci accadono e che cerchiamo di trasformare in storia. Arrivo in oratorio che ormai la neve ricopre davvero tutto il cortile, all'interno ci sono alcuni ragazzi sdraiati sul divano, una mamma prontamente mi ferma e dice: "Don

Ale guarda che dicono un sacco di parolacce"; sorrido e le chiedo: "E tu cosa hai detto?". Mi guarda, non sorride: "Nulla, mica è compito mio".

Un bianco che non si scioglie e che diventa pezzo di ghiaccio, quello che nelle strade comporta diversi rischi oltre che noiosissime attenzioni.

Mi vengono alla mente le parole di uno dei miei poeti preferiti, Montale: "Oggi tutti vorrebbero



della neve". La frase attribuita a Shakespeare è la sintesi della nostra chiacchierata, lei l'ha detta forse pensando agli sforzi che sta compiendo in quest'ultimo periodo.

Chissà dove vanno a finire i nostri sforzi. Vale la pena lottare per qualcosa che sembra non realizzarsi mai? Vale la pena spendere tempo per relazioni che poi sembrano sciogliersi al primo sole di difficoltà neppure così gravi?

Così, mentre cammino, lasciandomi alle spalle la sua storia penso e ripenso a quello che vivo io: alle sfide che il Dio della Provvidenza mi sta mettendo di fronte, alle fatiche in cui incorro, ai tanti consigli che dispenso a destra e a sinistra.

Il bianco della neve finisce nel nero della terra ed in qualche modo la rende più feconda, capace, nonostante tutto, di dare ancora fiori e frutti. Ogni mia azione, allora,

essere contenti, ma non c'è più quasi nessuno che desideri veramente di esser felice; che lo desideri fino all'impossibile, fino all'annientamento".

Essere felici è trasformare il bianco che ci cade addosso in nutrimento per la terra, il rischio altrimenti è di formare del ghiaccio scomodo e pericoloso. Il bianco dev'essere condito dal rosso dell'amore, quello che costa fatica, perché è desiderio a volte impossibile e che porta all'annientamento.

Il mistero della Pasqua in fondo è proprio questo strano amore che da bianco diventa rosso sangue, per ritornare al nero della morte che nasconde il caldo del sole di Pasqua. Che non sia questo il paradigma della nostra vita, del nostro educare.

**don Ale**



# Ritiro quaresimale

Domenica 25 febbraio, seconda domenica di Quaresima, si è tenuto il ritiro parrocchiale presso il Rosetum. Eravamo circa una trentina. Ad accoglierci Fra' Angelo, con il quale abbiamo aperto la giornata recitando le lodi. Già al loro interno, al posto della lettura del giorno, Fra' Angelo ci ha letto il passo del Vangelo di Marco (Mc 8, 27-37) che avrebbe fatto da sfondo alla nostra giornata.

Terminate le lodi infatti, Fra' Angelo ha commentato con molta chiarezza il brano di Vangelo, ponendo alla nostra riflessione quanto la domanda di Gesù "Ma voi chi dite

di lui", come discepoli, per seguirlo?

Il brano evangelico continua poi con l'affermazione di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Molto bello è quel "se": se uno vuole! Cos'è che rende ragione fino in fondo della nostra vita? Siamo capaci di dare risposte alle domande costitutive del nostro essere? Qual è l'ampiezza del nostro cuore? Fare di sé stessi il "centro" vuol dire perdersi. Rinnegare sé stessi implica una rottura con l'assolutizzazione dell'io, significa

smettere dunque di sentirsi al centro: è la sequela autentica, la partecipazione alla vita di Cristo. E' prendere a modello quello che Gesù ha fatto, anche la croce. E' un'appartenenza radicale a Cristo: rinnegare sé stessi ha, da un lato, l'aspetto della mortificazione, del "morire dentro", dall'altro ha l'aspetto dell'abbandono totale al Padre, quindi il dare la vita per i propri amici. Essere come Gesù significa entrare in un cammino di "compimento" della propria umanità.

"Rinnegare sé stessi": personalmente sono rimasta molto colpita da questa frase,

che risuona continuamente dentro di me. E' abbandonare l'uomo vecchio di cui parla San Paolo, quella parte "incredula" che alberga dentro di noi. La nostra vita allora è un cammino di continua conversione, per diventare come Gesù, l'uomo nuovo!

Mi viene in mente un'altra affermazione di Gesù "Siate nel mondo, ma non del mondo": l'invito ad una posizione umana autentica, appassionata alla vita di Cristo, che ci ha dato l'esempio, e alla vita dei fratelli.

Dopo la riflessione guidata da Fra' Angelo, ciascuno ha



che io sia?" ci coinvolga, ci interpelli nel domandarci chi sia davvero Gesù nella concretezza della nostra vita, nelle circostanze di ogni giorno.

La risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo" rivela in lui la consapevolezza della figura messianica di Gesù. Poche righe dopo, quando Gesù annuncia la sua passione, ecco che Pietro mostra di "non aver capito", addirittura si permette di rimproverare Gesù, che gli dirà: "Va' dietro a me, Satana!" Da qui, la riflessione si è concentrata sulla sequela di Gesù: quanto siamo disposti a "metterci dietro



avuto la possibilità di raccogliersi e di meditare.

Alle 13 abbiamo pranzato, con uno spirito di gioiosa e generosa condivisione.

Dalle 14 alle 15 ha fatto seguito un significativo momento di condivisione delle riflessioni che alcuni di noi hanno voluto esprimere.

Successivamente abbiamo celebrato l'Eucarestia nella cappella dei frati: il clima di raccoglimento, il Vangelo della Samaritana, le preghiere spontanee dopo l'omelia, i canti, hanno dato alla celebrazione il sapore di vera comunità in cammino. Abbiamo pregato per la nostra parrocchia e per i nostri pastori, in comunione di spirito.

Al termine della giornata, una bella foto ricordo con Fra' Angelo, davanti al Convento e al mosaico del "Pax et bonum" e, quindi, il ritorno alle nostre case, con nel cuore la risonanza della bellezza e della forza della Parola di Dio, guida per il nostro cammino quaresimale.

Per concludere, ripensando alla bella giornata, riscaldata dal calore dello Spirito, oltre le sferzate del vento freddo, mi salgono dal cuore le parole di San Luigi Orione: "Su tutto e su tutti, alziamo Gesù Cristo e Cristo crocefisso: non v'è altra salute e altra vita. "Instaurare omnia in Christo!

Buon cammino verso la Pasqua!

*Maria Grazia Brambilla*

## Caritas Parrocchiale Centro Ascolto Don Orione Nuove volontarie al Guardaroba!

Negli ultimi mesi la richiesta del servizio di guardaroba è considerevolmente

aumentata ed un solo giorno di distribuzione alla settimana, il giovedì, non era più sufficiente. Si trattava però di trovare i volontari, meglio, le volontarie per ampliare il servizio. D'accordo con Don Luigino, abbiamo fatto un avviso dopo le S. Messe domenicali e in men che non si dica tre persone si sono offerte: Elisa, Maria Paola e Raffaella da qualche settimana sono entrate nel team-guardaroba che ha così potuto aprire anche il venerdì mattina.

Altre cose positive si sono mosse nel settore caritativo: la

commissione del Decanato Giambellino sta funzionando e collega bene tutte le sette Parrocchie su un tema che è alla base della nostra fede. La realizzazione dell'Emporio della solidarietà, aperto a gennaio 2018 e che servirà quattro Decanati tra cui anche il nostro, si aggiunge all'aiuto alimentare fornito già oggi dalle singole Parrocchie alle famiglie in gravi difficoltà economiche. Anche nel 2017 il Centro Ascolto Don Orione ha garantito la presenza per tre giorni la settimana di volontari che ascoltano le necessità delle persone. Sono bisogni primari: conforto, assistenza, lavoro, qualche sostegno economico. Quello che si riesce a fare è sempre meno

del necessario, ma confidiamo nella Provvidenza che come sapete qui è di casa. Suggerimenti e aiuti dei Parrocchiani sono sempre bene accetti. Per gli orari dei servizi offerti riferirsi alle bacheche parrocchiali.

Qui sotto i numeri del Centro Ascolto 2017:

Colloqui	n° 477
Utenti Italiani	35,8%
Utenti Europei	8,2%
Utenti Extra EU	55,8%
Buoni guardaroba emessi	n° 437
Aiuti economici erogati	
Euro 1.437 (Biglietti ATM, Ricariche tel., Rinnovo documenti, Bollette, altro)	







# Festa della famiglia

Domenica 28 gennaio abbiamo celebrato la festa della famiglia.

Alcuni giorni prima io ero andato a trovare una famiglia



tutta speciale, una famiglia nata grazie ad un amore stupendo e a una incredibile forza di volontà degli sposi: la famiglia di Bruno ed Angela Carati.

Ho conosciuto Bruno in un pellegrinaggio a Loreto, nel 1965 e fui subito sconvolto dalla serenità e dalla determinazione con cui parlava dei suoi piani di vita. Bruno allora aveva 24 anni ed era affetto da gravi lesioni ai centri motori che lo costringevano su una carrozzina sin dalla nascita: non potendo usare né le mani, né le gambe, tutto ciò che riusciva a fare lo faceva esclusivamente con la bocca e con la lingua!

Nato da una famiglia molto modesta, padre operaio artigiano, abitava in fondo a Corso San Gottardo, accudito con un amore semplice ed inimitabile dalla madre, grata al Signore per avere avuto il suo Bruno come figlio e che provava vergogna solo all'idea che tante madri nella sua stessa situazione avevano mandato il figlio disabile (allora si diceva ammalato) in un Istituto!

I progetti di Bruno erano molto chiari: anzitutto voleva svolgere un'attività che gli consentisse di donare un certo benessere alla sua famiglia da cui aveva ricevuto tanto amore; poi voleva formarsi una sua famiglia e avere

un figlio! Come progettò complementari voleva guidare un'automobile, progettandola secondo le sue disabilità ed andare in bicicletta: bene è riuscito a realizzare tutti i suoi progetti in modo mirabile, senza arrendersi davanti ad alcuna delle immani difficoltà che ha dovuto affrontare. Fin dall'età di 13 anni è stato molto apprezzato tra pittori che dipingono con la bocca e la sua carriera artistica è culminata nel giugno 2017, quando all'età di 76 anni ha fatto una Personale presso le sale del Carrousel del Louvre a Parigi.

Si è sposato con Angela, disabile alla mano destra, nel 1972 e, contrariamente a tutti i pareri dei medici, Bruno ed Angela sono riusciti ad avere immediatamente un figlio, Manuel. Oggi Bruno è un marito affettuoso e felice, un padre esemplare ed un nonno tenerissimo!

Le foto di Bruno, al matrimonio mentre infila l'anello nel dito di Angela con la bocca, in casa mentre allatta Manuel con il biberon nel 1974, all'aperto quando gioisce con lui sulla sua Tricicletta e nel garage mentre ripara la bici del bambino nel 1977, sono per me un vero inno alla gioia della famiglia e sono un grandissimo esempio per aiutarci a superare le piccole difficoltà quotidiane delle nostre famiglie.

Visitando il sito di Bruno [www.bcarati.it](http://www.bcarati.it) potrete scoprire moltissime altre notizie sulla sua stupenda avventura e potrete ascoltare la sua voce in una recente intervista.

**Dino Capra**





# Pontecurone

**Don Arcangelo Campagna, sacerdote orionino, il 10 marzo ha presentato a Milano agli Amici di Don Orione il suo ultimo studio sul paese natale di San Luigi Orione-**

Pontecurone è il primo volume di una trilogia di alcuni luoghi legati in modo particolare alla persona e all'attività di Don Orione. Ho deciso di dedicarmi a questo lavoro per conoscere più in profondità il Fondatore attraverso gli influssi e le provocazioni dell'ambiente in cui vive e delle persone che lo circondano.

Il libro ha uno sviluppo molto semplice: dopo una sintesi storica del paese, parla della famiglia di Don Orione, di luoghi e persone, per terminare con alcune testimonianze e qualche aneddoto. Il tutto è arricchito dai ricordi

personali di Don Orione.

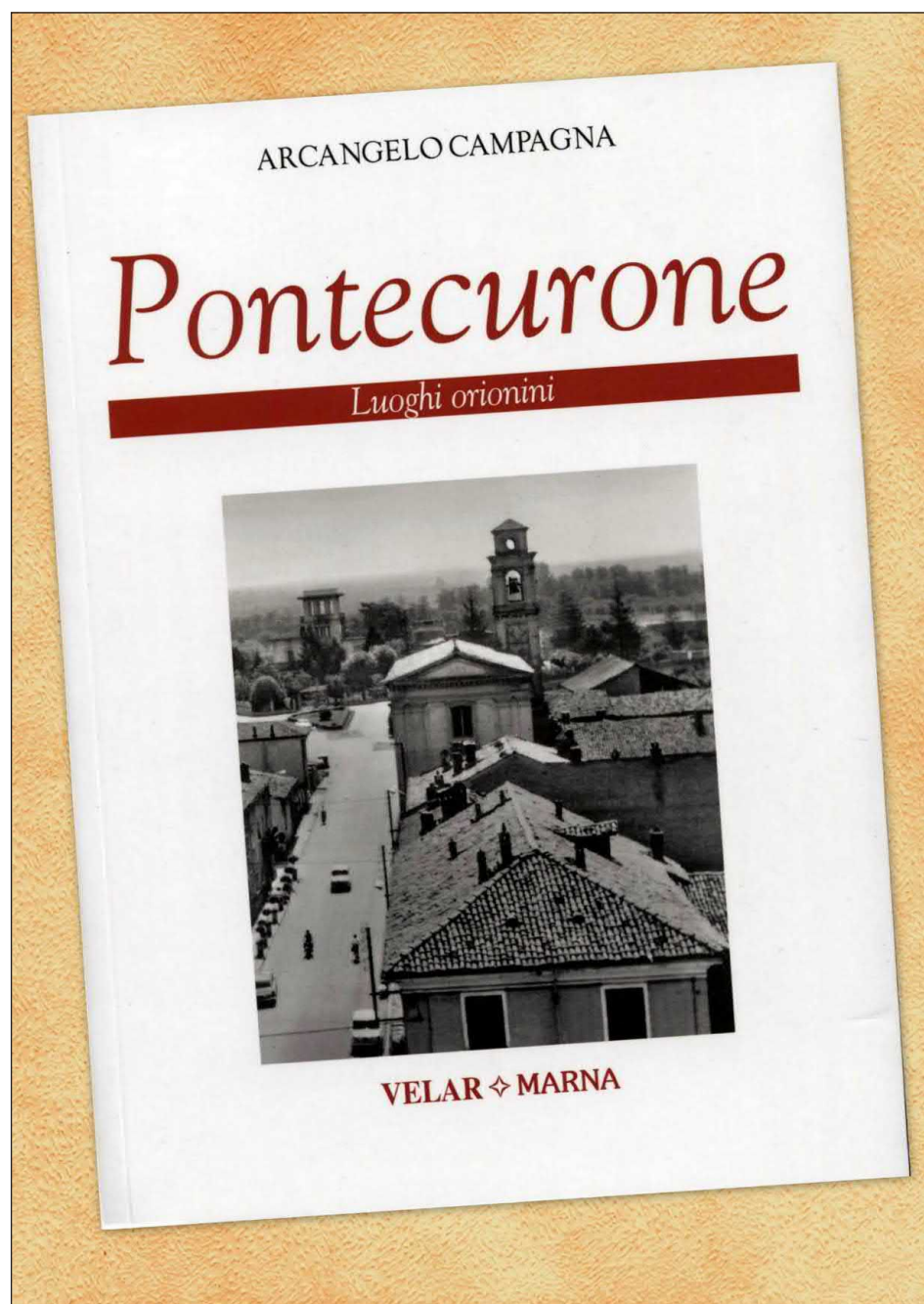
Non è difficile rendersi immediatamente conto che gli anni della fanciullezza don Orione li trascorre in un ambiente ricco di stimoli e di provocazioni che forgeranno il suo carattere, orienteranno le sue scelte operative e daranno contenuti alla sua spiritualità. Più si approfondisce la conoscenza del paese e più ci si rende conto di essere davanti a un grande personaggio che ha da dire e insegnare molto anche agli uomini di oggi.

Della storia del paese sono messi in luce alcuni sindaci e

personaggi che hanno dato esempio di interesse civico e di apertura al sociale (ospedale Giacomo Bossi); la piccola borghesia che prende sempre più coscienza del proprio ruolo, diritti e importanza nel campo sociale (società degli operai fondata dal canonico Giuseppe Grossi); il diffuso anticlericalismo (anche Vittorio Orione era "garibaldino"); la manovalanza nel lavoro agricolo, operai e operaie nelle prime fabbriche, la pietà popolare, la presenza dei monaci armeni a Pontecurone titolari della chiesa di San Pietro e custodi dell'ospizio costruito per il ricovero degli infermi e dei viandanti.

Qui c'è dentro il Don Orione che vuole essere il santo del bene sociale, figlio fedelissimo alla chiesa e al Papa, difensore dei diritti dell'operaio e della dignità della donna, che vuole accontentarsi del necessario e dedicarsi senza risparmio al lavoro, l'apprezzamento e la diffusione della pietà popolare e credo anche l'interesse e l'intervento a favore degli orfani armeni nel periodo più triste della loro storia.

Un amore grande che, anche se non si manifesta in parole e sdolcinature, unisce saldamente genitori e figli. C'è





tutto l'interesse e l'attenzione perché i figli crescano sani, onesti e buoni. I figli pur con tutte le intemperanze dei bambini ricambiano con l'obbedienza e generosa collaborazione. Credo che ci sia ancora molto da scoprire per conoscere la ricchezza e la profondità dell'amore tenero e intenso che ha sempre legato don Orione ai genitori e ai fratelli. Papà Vittorio dava esempio di amore al lavoro, di onestà e, lui povero, di grande generosità. Mamma Carolina donna sensibile ma forte e coraggiosa, ha saputo indirizzare le energie dei figli e tenere sotto controllo le loro esuberanze. Con l'esempio e la parola ha inculcato loro la fedeltà alla preghiera e alla pratica religiosa, a guadagnarsi il pane, alla sobrietà, alla carità verso i poveri. Nel clima familiare don Orione affonda le radici di quella paternità (e quando necessario "maternità") espressione costante del suo agire e del rapportarsi con gli altri. Anche nel sistema educativo che propone rientra questa caratteristica (metodo paterno-cristiano).

Parlando dei luoghi e delle persone mi limito ad una presentazione molto schematica.

1. La famiglia Orione dopo la morte del Ministro Rattazzi trova casa presso la famiglia Marchese che è anche da ricordare tra i grandi benefattori della Congregazione. Membro della famiglia, cugina, è la nubile Francesca che prende a cuore Luigino e l'aiuta a crescere compito, educato, gentile.

2. Il territorio di Pontecurone è costellato di edicole e cappelle campestri espressione di intensa pietà popolare. Famose sono quelle della "rosa che non appassisce", frequentata nel mese di maggio da mamma Carolina in attesa della nascita di Luigino, e quella dove si rifugiava

volentieri Luigino a pregare la Madonna. Risulta che ci sono altre edicole legate alla pietà popolare del bambino Orione.

3. La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e don Michele Cattaneo. Osservando con pazienza i vari affreschi della chiesa si può cogliere con chiarezza qualche aspetto della spiritualità di don Orione: l'amore al Crocifisso, al presepio, al santo rosario, alla Madre di Dio, ad alcuni santi e infine la fiducia nella Provvidenza. Tra i sacerdoti della parrocchia c'è don Francesco Milanese che poi diventerà parroco a Molino dei Torti. E' il sacerdote che ha accompagnato, sostenuto e guidato Orione nel suo cammino vocazionale preparandolo, inviandolo dai frati a Voghera, a Torino da don Bosco e infine al Seminario diocesano.

4. La chiesa dell'ospedale Bossi e il canonico Michele Cattaneo. Il canonico spesso prendeva con sé il piccolo Luigi che gli serviva Messa, per visitare e portare aiuto ai malati. Il contatto con un sacerdote così generoso che sceglie di vivere povero, in affitto, donando case e beni ai poveri è certamente scuola di altissima carità.

5. La chiesa di san Francesco dove il laico Giuseppe Cervetta raccoglie i giovani e insegna loro i principi della fede e una sana convivenza, ad Orione può favorire l'amore a san Francesco, il servizio liturgico e l'impegno apostolico.

Tralasciando altre considerazioni concludo invitando ad approfondire la storia di Pontecurone per poter intuire la grandezza di sacerdote che ha saputo nascondere nella semplicità e ordinarità la sua eccezionale grandezza.

**don Arcangelo Campagna**

## Hanno lasciato la nostra comunità

GHIANDA LUIGI  
DUSI SPARTACO  
DONNALOIA MARGHERITA  
RIGHETTI FRANCESCO  
ALBANO FRANCESCO PAOLO

## Sono entrati nella nostra comunità

HOLDEN OLIVIA JOY  
SPANO GIOVANNI  
SIRONI CAMILLA





# Intervista a Renata

Il catechismo della chiesa cattolica dice che "Il santo battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti." Aggiunge poi che "Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati nella Chiesa e resi partecipi della sua missione". Se però il battesimo significa il nostro ingresso nella chiesa, nella nostra parrocchia, c'è il rischio che il nostro piccolo ingresso per quella grande e trafficata porta finisca per non essere affatto notato, finisca per passare silente, inosservato, nella vita frenetica della nostra comunità. Ed ecco, vogliamo richiamare l'attenzione su Renata che il 31 marzo, durante la celebrazione della Pasqua, riceverà questo sacramento, per rendere la sua festa una festa per tutti noi, da condividere e celebrare. Ho avuto la possibilità di parlare con Renata per circa 40 minuti. Ho avuto il piacere di trovare una persona aperta, allegra, ospitale e incredibilmente propositiva. Sono rimasto incredulo e catturato dai racconti della sua infanzia in Cecoslovacchia, testimonianza delle assurdità che tengono in piedi un regime di qualsiasi ideologia, dalla passione con cui mi ha raccontato i suoi più di dieci anni di lavoro al Piccolo Cottolengo. Ho riso, ho compreso, ho riflettuto, ho persino accolto diversi consigli utili. Vi lascio soli con le sue parole, augurandole il meglio e augurando alla nostra comunità di saper trarre giovamento da questa incredibile risorsa.

*Mi chiamo Zanini Renata, sono mamma e nonna di due nipoti. Mio figlio è battezzato, ha fatto la cresima, si è sposato in chiesa, ha fatto battezzare sua figlia che ha anche fatto comunione e cresima. Il figlio è battezzato, ma non ha fatto ancora la comunione. Sono nata il 25/02/1951 nella ex Cecoslovacchia. Non sono stata battezzata per il periodo politico che perversava i quei tempi. Le mie sorelle che sono nate una nel 1942 e l'altra nel 1944 sono state battezzate e hanno fatto la cresima. Nel 1967 mio padre, che è nato nel Friuli, ha voluto tornare in Italia dopo 36 anni di emigrazione per motivi di lavoro. In Italia ho iniziato a lavorare come baby-sitter, impiegata, operaia e poi come ASA (assistente socio sanitaria). Nel 1995 ho perso il lavoro come impiegata a causa di cessazione dell'attività. Ero in gravi difficoltà, facevo le sostituzioni di maternità, assistenza agli anziani. Un giorno mi si è presentata l'occasione di fare il corso per ASA. Appena ho preso l'attestato sono stata assunta all'Istituto Don Orione. Da quando mi sono trovata in Italia pian piano mi sono sempre più avvicinata alla realtà cristiana, ma ero insicura, confusa e in continua ricerca di certezze. Al mio arrivo al Don Orione, ho sentito subito un grandissimo amore per quel luogo, quasi mi imbarazzava. Ho lavorato lì circa 13 anni, sono stata ma con una gioia indescrivibile. E' diventata la mia seconda casa e lo è ancora. Quella esperienza di lavoro per me è stata non solo una grazia ricevuta per lo stipendio sicuro, ma per la possibilità di conoscere persone piene di umanità. Prendo atto giorno per giorno che il Buon Dio è proprio buono e che stare con lui e in lui ci fa sentire dentro più veri, in un'umanità nuova. Ci tengo tanto a ringraziare tutte le persone che ho incontrato durante questo mio cammino per la pazienza, il conforto e l'affetto che mi hanno dato e che mi stanno dando. La mia vita è cambiata sicuramente in meglio. Sono sempre stata responsabile verso il lavoro, poi come mamma, nonna, figlia di genitori malati, con la mia povera sorella che dopo tre anni di malattia è mancata, verso i più deboli. Solo dopo tanti anni, però, ho capito che desideravo un vivo senso di fede.*



**Renata Zanini**



# Aperitivo culturale: possiamo fidarci della politica?

“La Fiducia è una cosa seria e si dà alle cose serie”. Così molti anni fa recitava una pubblicità della Galbani, all'interno dell'indimenticabile Carosello, ed era per i tempi un tormentone ripetuto ogni volta che si voleva affermare, tra il serio e il faceto, qualcosa di importante, come in occasione di un accordo, di una promessa, di una piccola o grande speranza comune.

Ma ai nostri giorni questo spot verrebbe proposto da un'agenzia di pubblicità ai propri clienti? Otterrebbe lo stesso gradimento da parte del target dei consumatori? Raggiungerebbe l'audience auspicata? Difficile dirlo, forse perché questo sostantivo ha subito troppi tradimenti, troppe delusioni. Ma chi ci crede più nella fiducia? Ma chi ti dà più la sua fiducia?

E ancora in modo più dettagliato, ma alla politica bisogna dare ancora Fiducia?

L'incontro con Giovanni Colombo, nostro ospite dell'Aperitivo culturale dello scorso 6 marzo, ha voluto affrontare questo tema e Giovanni ci ha aiutato ad affrontarlo raccontando la sua “storia” di partecipazione alla vita associativa e politica della nostra Città.

Il tutto iniziò a metà degli anni '70 nell'Azione Cattolica della Brianza a Desio, grazie ai “Gruppi Confronto” che erano attivi nelle scuole superiori del Nord Italia, proprio ai tempi dello spot della Galbani..., quando la partecipazione alla vita del proprio contesto era un valore, quando era forte la voglia di impegnarsi per la collettività. Vale la pena ricordare però, anche ai nostalgici, che erano tempi di forte divisione politica e ideologica e Milano era attraversata da una inaudita violenza che ha procurato molte vittime e ferite ancora da rimarginare non appena se ne fa cenno. Ma è proprio in quel contesto che la pluralità dell'associazionismo cattolico milanese, forte della sua Storia e dei suoi Maestri, ha resistito a quel clima e ha “donato” alla società politica molti dei suoi migliori ragazzi, così come è stato per Giovanni Colombo.

Giovanni ha proseguito il suo racconto di politico, oggi svolge l'attività di legale presso l'Autorità per l'Energia, raccontandoci che nel 1990 fu eletto in Consiglio Comunale a Milano nelle file della Democrazia Cristiana, delle tante persone che aveva avuto modo di conoscere negli anni, e che ricoprì il ruolo di Responsabile milanese dei giovani dell'Azione Cattolica, gli dettero fiducia e gliela confermarono fino al 2006. Poi lui nel 2011 decise di non candidarsi più, ma è importante sottolineare il tema della fiducia anche in tempi in cui sono crollate le barriere ideologiche e si sia entrati in una società così detta “liquida”, come Zygmunt Bauman fotografa in modo





plastico la nostra epoca, ebbene anche adesso in tempi di fortissima contrapposizione emotiva e non più ideologica, spesso senza riferimenti culturali, rimane importante dare fiducia nelle persone che ci rappresentano.

Giovanni Colombo ci ha raccontato anche della conoscenza e frequentazione di due persone straordinarie come il Cardinale Carlo Maria Martini e il prof. Giuseppe Lazzati, Rettore dell'Università Cattolica che lo hanno supportato nel suo percorso di formazione politica: Entrambi, che gli diedero fiducia, avevano a cuore la vita della collettività e tutti e due si sono fortemente impegnati con fiducia nella formazione di una cultura politica tra i credenti, adoperandosi in prima persona. Infatti il Cardinal Martini diede inizio alle Scuole di formazione politica, che Giovanni Colombo spesso inaugurava in tutta la diocesi, e il Prof. Lazzati, con la Fondazione dell'Associazione "Città dell'Uomo", si poneva l'obiettivo di diffondere tra i credenti l'importanza dell'impegno in politica che secondo la dottrina sociale della Chiesa è "una nobile forma di carità". Vale la pena ricordare che il Prof. Lazzati faceva parte di quei giovani intellettuali cattolici, chiamati "professorini", che in qualità di deputati della Costituente, diedero apporti fondamentali nella stesura della nostra Costituzione del 1947.

Giovanni Colombo ci ha anche raccontato dei suoi cambiamenti, delle sue passioni e perché no anche delle sue "sbandate". Ci ha detto che negli anni di tangentopoli aderì alla formazione politica di Leoluca Orlando la RETE e ne divenne il rappresentante a Milano, ma poi quella esperienza si perse nella trasformazione impetuosa che la politica italiana attraversò a metà degli anni '90; di seguito aderì alle diverse forme che ha assunto il Centro-sinistra nel corso degli anni.

La sintesi dell'incontro la possiamo racchiudere nei messaggi operativi che Giovanni Colombo ci ha elencato e nella confessione della sua ultima passione. I messaggi operativi sono i seguenti: per prima cosa è quello che un giovane che è impegnato in un percorso di fede - l'oratorio è ancora uno dei pochi luoghi in cui ancora si dà fiducia ai giovani e li si fa crescere con responsabilità - deve chiedersi se ha la "vocazione" alla politica, cioè pensare agli altri, alla loro quotidianità e al loro futuro, mettersi in prima fila per mettersi a loro servizio e quindi sforzarsi nel realizzare il "bene comune". Il secondo messaggio è che bisogna entrare in politica in gruppo, ognuno con le proprie caratteristiche, qualità, "talenti", perché la politica è sempre stato un mare in tempesta e lo sarà sempre e quindi bisogna essere uniti, anche facendosi la





“guerra”, ma poi ricompattarsi sempre. Il terzo messaggio è che i giovani che scelgono la “vocazione” della politica non possono non sognare un Mondo più giusto in cui ci si impegni per la pace e per la solidarietà.

Infine Giovanni Colombo ci ha esposto la sua ultima passione che è quella del camminare, scoperta percorrendo il Cammino di Santiago nel 2011. Da allora non ha smesso di fare camminate nei numerosi tracciati presenti in Lombardia, perché lui, come altri, ama la Lombardia e questo camminare gli consente di

“calpestare” la sua terra, di conoscere storie uniche e avere fiducia nelle persone che incontra lungo i percorsi. Quindi chissà se questo camminare non possa riportarlo ad essere “in cammino” nuovamente verso la “politica”, avendo Fiducia nella capacità della politica di trasformare il mondo e chiedendo fiducia alla propria comunità per mettersi al suo servizio, così come ci hanno insegnato i Maestri del Cattolicesimo Ambrosiano impegnati in politica.

***Claudio De Maio***

## Bussando bussando

***Gabriella è una nostra volontaria di questa bella iniziativa che si propone di andare a casa di qualche anziano o malato che desidera ricevere un po' di compagnia, per spendere un po' di tempo con loro. Ecco la testimonianza di una signora che “usufruisce” di questo servizio.***



Io ho tre angeli custodi. Il primo mi è stato dato dall'infinita misericordia di Nostro Signore, le altre due sono Bruna e Vilma.

Bruna e Vilma sono due persone squisite che mi ha mandato la parrocchia per alleviare un poco l'assordante silenzio della mia vecchiaia.

Io sono infatti costretta in poltrona e posso fare piccoli passi solo se accompagnata da due persone.

Bruna è dolce, pacata e mi porta le novità del mondo di fuori che io posso vedere solo dalla finestra; con lei parliamo di tutto, spesso trovandoci in sintonia, ci scappa

anche qualche bella risata che è il completamento migliore di una bella conversazione.

Vilma mi porta la comunione, mi racconta di sue passate esperienze e mi legge bellissimi brani del Vangelo.

Che devo chiedere di più a Gesù? Non finirò mai di elogiare

questa bella iniziativa della mia parrocchia, di mandare persone di gran cuore e di buona volontà ad alleviare, ripeto, la solitudine assordante di noi poveri vecchi.

Un tempo era la famiglia tutta unita intorno agli anziani della casa; io stessa sono cresciuta con un nonno ed uno zio handicappato; oggi è tutto cambiato.

Si è evoluto, dicono, non si può pretendere l'assoluta attenzione dai figli e parenti

travolti dall'incessante corsa della loro vita.

Perciò sono infinitamente grata alla mia Chiesa, mi auguro di cuore che si moltiplichino queste iniziative di cuore e buon senso perché portano un sacco di bene.

Ogni giorno, data la mia età, è per me un regalo di cui ringrazio il Signore. Soprattutto se è un giorno passato in compagnia di anime belle!!!

***Luisa***

***Se qualcuno di voi desidera dare una mano a questa iniziativa contatti don Luigino.***



# Don Gaspare Goggi: primo figlio della Divina Provvidenza



Ci sono delle persone che nella loro vita sembra non abbiano fatto nulla di straordinario, eppure proprio nell'ordinarietà della loro esistenza è inscritta una limpida santità. Ci viene subito in mente Suor Teresa di Lisieux. Ma in casa nostra, nel mondo orionino, troviamo un personaggio a cui si addice pienamente questa considerazione. Si tratta del Servo di Dio Don Gaspare Goggi.

Gaspare nasce nel 1877 a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria. E' il terzo di cinque figli di una famiglia di coltivatori di condizioni economiche abbastanza agiate, che si trasferisce in seguito a Bettole di Tortona.

Durante gli studi ginnasiali, a quindici anni, Gaspare conosce il chierico Orione, di soli tre anni più anziano di lui. Il primo incontro avviene nel famoso oratorio "San Luigi", realizzato da Orione nel giardino del Vescovo di Tortona. Lo studente ginnasiale è affascinato dall'apostolato del chierico. Tra i due si instaura subito una profonda sintonia. La frequentazione si intensifica successivamente, quando Orione inizia la sua opera di fondatore aprendo un collegio per ragazzi poveri nel rione di San Bernardino. Gaspare diventa assiduo collaboratore di quell'opera educativa.

Nel 1894, terminato il ginnasio, decide di affiancarsi ad Orione che aveva grandi progetti apostolici. Il giovane fondatore lo invia a Genova per iniziare gli studi liceali. L'anno dopo Don Orione, ormai divenuto sacerdote, gli manda un gruppetto di aspiranti al sacerdozio, ai quali voleva dare una formazione di alto livello al liceo Doria. Così Gaspare, a solo 18 anni, diventa direttore di una piccola comunità orionina fatta di studenti. E' in questo periodo che si ravvisano i primi sintomi di una salute cagionevole.

Nell'ottobre 1897 Gaspare si trasferisce a Torino per frequentare l'Università. Si iscrive a Lettere e Filosofia. Con sé porta la piccola comunità di studenti che gli era stata affidata. Don Orione stimava molto la cultura posta a servizio della fede. Scriveva a Goggi: "Io credo che dando al mondo venti o trenta uomini pieni di carità, rinnoveremo la società tutta, ma specialmente la gioventù". La vivace intelligenza che aveva dimostrato fin da bambino gli consentì di laurearsi brillantemente. Ciò avvenne nel luglio del 1901. "Prima professore e poi sacerdote" gli aveva sempre detto Don Orione. La frase era da intendere in senso cronologico e non valoriale.

Un prete intelligente, preparato culturalmente, può fare tanto bene nel campo dell'educazione dei giovani.

E' la chiesa del seminario vescovile di Stazzano ad ospitare l'ordinazione sacerdotale il 6 settembre 1903. Nello stesso giorno, nelle mani di Don Orione, Don Gaspare pronuncia anche i voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza. Così il suo nome è il primo ad apparire nel registro ufficiale delle professioni religiose, poiché la Congregazione fondata da Don Orione aveva ricevuto l'approvazione canonica diocesana solo pochi mesi prima, il 3 marzo.

E' questo il periodo in cui tra Don Orione, Don Carlo Sterpi e Don Gaspare Goggi si consolida una profonda amicizia e sintonia spirituale che apre a grandi speranze per lo sviluppo della neonata Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza.

Sanremo è il primo ambiente apostolico di Don Goggi dopo l'ordinazione. Nella città ligure gli viene affidato il "Convitto San Romolo" e, contemporaneamente, il gruppo di novizi sistemati in una casetta vicina al Santuario Madonna della Costa, che domina la città. Il suo



**DON GASPARE GOGGI**





è un apostolato fecondo, ma dura solo un anno.

Dal 1904 al 1908 lo troviamo Rettore di "Sant'Anna" in Vaticano. Papa Pio X aveva infatti affidato a Don Orione la cura pastorale di quella chiesa, frequentata da persone di alto lignaggio e da autorevoli prelati. Chi più di Goggi avrebbe potuto soddisfare le esigenze di un ambiente così particolare? Ma l'attività di Don Gaspare non trascura i poveri del rione. Vende il suo orologio e gli occhiali dalla montatura doro, ricevuti in regalo alla sua ordinazione, per aiutare i poveri che bussano alla sua porta. Diventa procuratore della Piccola Opera presso la Santa Sede. Le sue doti di scrittore le mette a disposizione della rivista "La Madonna" di cui diviene redattore e il cui primo numero esce nel gennaio del 1904. Assume anche il ruolo di Segretario del Cardinale Carlo Perosi, fratello del maestro Lorenzo, entrambi tortonesi. E' il periodo in cui si sussurra di una prossima nomina all'episcopato. Ma non è questa la volontà di Dio.

Troppo lavoro in questo periodo! Troppa profusione di energie fisiche e mentali. Nel 1908 Don Gaspare si ammala gravemente di depressione.

Nel mese di maggio è costretto a tornare a Bettole dalla mamma per un periodo di riposo. Ma non si riprende. Anzi peggiora.

La depressione non risparmia neppure la sua fede e, come altri santi, passa attraverso l'esperienza della "notte dello spirito". Si sente abbandonato da Dio come Gesù nel Getsemani e sulla croce.

Don Orione in persona lo accompagna all'ospedale di Alessandria dove viene ricoverato nel reparto di psichiatria. Dopo sei giorni, il 4 agosto, a soli 31 anni si spegne.

Grande fu il dolore di tutti quelli che lo conobbero, ma soprattutto di Don Orione che scrisse: "Il nostro Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza, era mente eletta, tempra di santo, tanto pio quanto dotto,



**POZZOLO FORMIGARO, paese natale di Gaspare Goggi**



morì in concetto di santità e del quale si raccontano grazie insigni. Morì consumato da troppe fatiche.”.

Nel 1960 la sua salma fu riesumata e da Bettole fu traslata nella cripta del Santuario Madonna della Guardia di Tortona, accanto a Don Sterpi e vicino a Don Orione.

Qualcuno ha proposto di proclamarlo patrono delle persone depresse, come Santa Lucia, accecata dai suoi carnefici, lo è per i ciechi. In effetti per Don Goggi il calvario della depressione è stato la via alla sua completa purificazione che, alla sua scomparsa, ha fatto dire a tutti: "Con Don Gaspare Goggi abbiamo perso un santo”.

**don Pierangelo Ondei**



# una Milano da scoprire

di Cristina Fumarco

## San Sepolcro

C'è una chiesa a Milano che san Carlo Borromeo chiamava "la palestra dello Spirito Santo", per l'intensità spirituale che evocava e perchè il cardinale amava ritirarsi a pregare.

È la chiesa di San Sepolcro, anzi, più che la chiesa in sè, il luogo di cui si parla è il suo cuore più nascosto, la cripta, caratterizzata da una storia secolare e affascinante, culla della fede ambrosiana, presidio della religione nei tempi più bui.

La chiesa sorse esattamente sui resti del Foro romano, all'incrocio delle principali vie Cardo e Decumano proprio riutilizzando la pavimentazione di età augustea. Fu edificata nel 1030 in nome della Santissima Trinità

per volere di Benedetto Rozone, Maestro della Zecca imperiale di Milano (il destino ha voluto che secoli dopo, a pochi metri, sorgesse piazza Affari). Sin dall'inizio la forma fu fortemente simbolica: la pianta è triconca, ovvero la croce latina termina con tre absidi, quella centrale e due all'estremità del transetto, rievocando il concetto di Uno e Trino.

La chiesa, pur molto rimaneggiata, ancor oggi mostra i tre livelli del progetto originale: la cripta, estesa quanto la chiesa, allude alla morte e al Santo Sepolcro, il piano terreno alla Resurrezione, mentre il matroneo sopra alle due navate laterali (oggi considerato il primo realizzato nell'Italia del nord) rievoca l'Ascensione. La navata





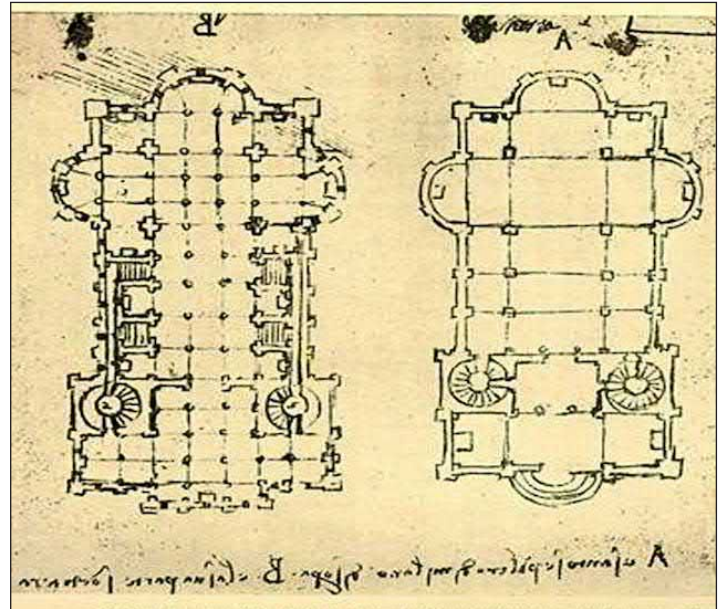
centrale e il matroneo avevano in origine copertura lignea, coro e transetto erano a botte, mentre le navate laterali avevano volte a crociera rette da antiche colonne romane di reimpiego.

Il progetto, che vide la realizzazione di due campanili gemelli (Antico e Nuovo Testamento), avrebbe dovuto comprendere anche altre cappelle esterne per creare un percorso devozionale sull'intera vita di Cristo, ma non venne mai portato a termine. L'impianto originale della chiesa, oggi perduto, è testimoniato da vari disegni, tra cui uno di Leonardo da Vinci conservato all'Institut de France di Parigi (pianta della cripta e della chiesa).

Dietro a questa grandiosa visione simbolica bisogna probabilmente vedere la figura di Ariberto d'Intimiano, potente arcivescovo di Milano, a cui era sottoposta la Zecca e che dotò la chiesa di un lascito annuo.

Nel 1066, al tempo delle lotte tra il clero ufficiale e i patarini, movimento riformatore della Chiesa che voleva combattere il degrado dei preti e ritornare ai principi evangelici, San Sepolcro divenne rifugio dei ribelli, perseguitati da Guido da Velate, arcivescovo scomunicato. Il 15 luglio del 1100 l'arcivescovo Anselmo IV da Bovio, per celebrare l'anniversario del ritorno vittorioso dei crociati lombardi dalla prima spedizione e per propiziare la seconda (in cui lui stesso sarebbe morto), ridedicò la chiesa al Santo Sepolcro e dispose che una processione annua celebrasse la presa di Gerusalemme.

All'inizio del XIV sec. la chiesa fu ornata di affreschi nell'abside e nella crociera, andati perduti, mentre nella cripta fu posta la copia del Santo Sepolcro realizzata in marmo da un maestro campionesse e contenente terra santa portata dai Crociati e reliquie dei luoghi santi. Alla fine del XV sec. il pittore rinascimentale Bramantino affrescò sopra al portale una Pietà oggi conservata alla Pinacoteca Ambrosiana. Nel 1532 i padri Somachi fecero della cripta un ricovero per giovani poveri e orfani, mentre nel 1578 san Carlo Borromeo affidò la gestione del complesso alla neonata congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio, per coltivare la devozione della Passione, Morte e Resurrezione



di Cristo. Fu inoltre istituita la celebre processione del crocifisso contenente la reliquia del Sacro Chiodo dal Duomo a San Sepolcro, seguita dall'adorazione delle Quaranta Ore.

Per ricordare le lunghe ore, a volte intere notti, che san Carlo passava due volte alla settimana a pregare nella cripta, dopo la sua canonizzazione fu posta una sua statua in terracotta policroma china sul simulacro del Santo Sepolcro (oggi pare un'installazione modernissima).

Il cugino Federico, anch'egli cardinale e arcivescovo di Milano, continuò questo speciale patronato: fondò proprio qui la Biblioteca Ambrosiana e dal 1605 affidò all'architetto Aurelio Trezzi la trasformazione della chiesa medievale secondo un gusto sobrio e austero, più



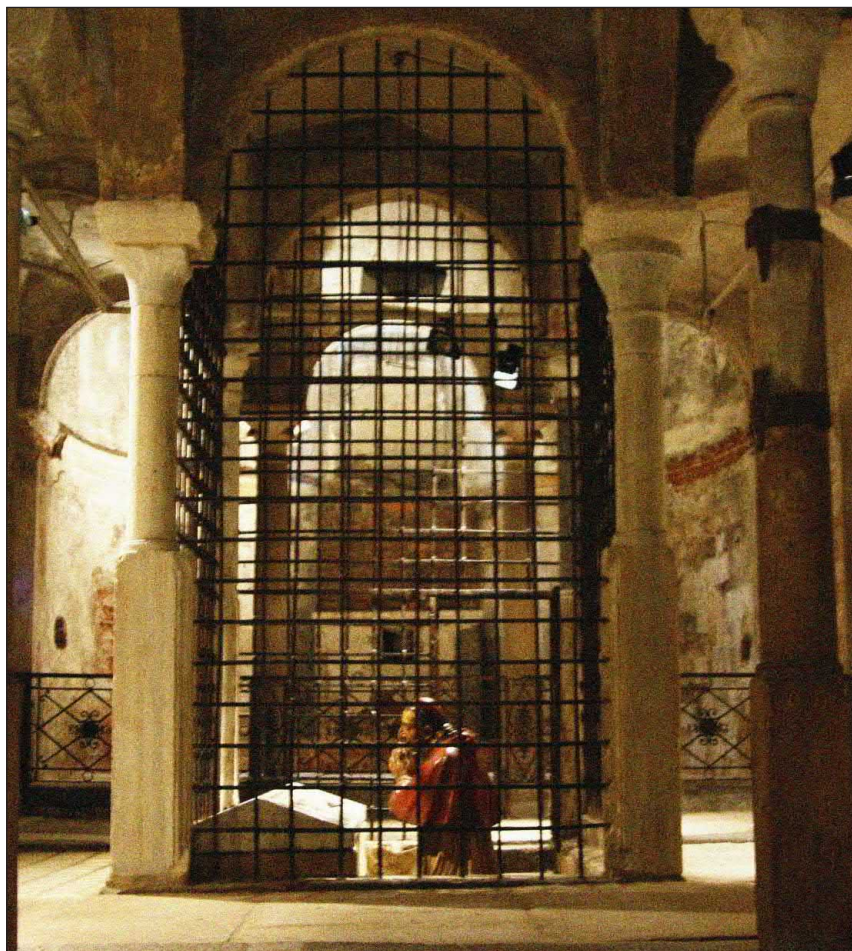


classico che barocco: si chiuse il matroneo, si intonacarono le pareti e furono sfilate le antiche colonne per sostituirle con moderne in granito e capitelli corinzi. Nel Settecento fu rifatta l'abside e tutto venne abbellito di dorature. Si salvò solo la cripta, luogo sacro per la sepoltura di molti milanesi nei secoli e degli Oblati, e nel punto esatto di incrocio tra Cardo e Decumano si pose una palma in rame e bronzo, simbolo di sapienza e rigenerazione.

La facciata in stile romanico lombardo che oggi vediamo, in cotto, a salienti (i livelli diagonali del profilo), con archetti pensili e arcate cieche, è frutto di uno di quei restauri storicisti tanto frequenti a Milano di fine Ottocento, che, volendo riportare la chiesa all'aspetto medievale, a sua volta distrusse la facciata del Seicento. I campanili nel 1903 vennero allineati alla medesima altezza originale. L'interno venne lasciato come lo aveva voluto Federico Borromeo, a parte la creazione di una volta a botte nella navata centrale.

All'inizio del XX secolo la chiesa era il punto di riferimento delle comunità tedesca, svizzera, austriaca e ungherese e vi si celebrava messa nella loro lingua.

Nel 1928 San Sepolcro cessò di essere parrocchia e fu acquistata dalla Biblioteca Ambrosiana, divenendo parte



integrante del complesso museale; da allora fino al 1940 fu sede dei Cavalieri del Santo Sepolcro dell'Italia Superiore. In seguito la cripta cadde in oblio e per oltre 50 anni rimase chiusa fino al 2016, quando fu restituita ai milanesi. Oggi la chiesa è sede del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio ed è il riferimento della comunità italo-

albanese e vi si celebra la messa cantata secondo il rito bizantino, alternando il greco in antico all'albanese

PER SAPERNE DI PIÙ: La chiesa di San Sepolcro è aperta tutti i giorni dalle 12.00 alle 14.00. La cripta è visitabile a pagamento dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 21.00, sabato e domenica dalle 15.00 alle 22.00, ma vi sono anche aperture gratuite (per informazioni si veda il sito [www.criptasansepolcromilano.it](http://www.criptasansepolcromilano.it)).





# Nonsi può morire per un autogol!

a cura di Luca Ceci

Il calcio, si sa, è uno sport magico. Per il calcio si gioisce e ci si dispera, si esulta e si soffre. Basta un gol del proprio beniamino o una parata decisiva del portiere della squadra avversaria perché le emozioni degli appassionati esplodano in un senso o nell'altro, sempre all'estremo, come forse non accade in nessun'altra manifestazione sportiva. Ma, a volte, nel calcio accadono tragedie assurde ed incomprensibili, che restano impresse nell'anima dei tifosi come un ospite indesiderato che non pensa neanche a togliere il disturbo. È il caso di questa storia: la storia di un calciatore, un ottimo

Ma Andrés è diverso, si diploma e persegue quello che è il suo vero sogno: diventare un calciatore professionista. Sin da ragazzino si distingue come ottimo difensore grazie all'eleganza e l'efficacia degli interventi e queste doti gli permettono, appena ventenne, di diventare titolare inamovibile e simbolo della squadra principe della sua città: l'Atletico Nacional di Medellin.

Ma Escobar non è solo un giovane terzino, roccioso ed affidabile. È un giocatore e uomo onesto, che gioca pulito senza eccedere con l'aggressività degli interventi. Ed è questa prerogativa che gli farà guadagnare il soprannome di El Caballero del Futbol (Il cavaliere del calcio).

Le sue prestazioni gli fanno ben presto ricevere le attenzioni del selezionatore della Nazionale colombiana, Francisco Maturana, che già nel 1988 lo convoca in Nazionale, venendo immediatamente ripagato della fiducia con l'unica rete internazionale di Escobar, peraltro in un palcoscenico di lusso: lo stadio di Wembley, dove la Colombia affronta l'Inghilterra in una partita valida per la Stanley Rous Cup.

Anche a livello di club Escobar si toglie grosse soddisfazioni, con il suo Nacional che è protagonista di una cavalcata trionfale nella Copa Libertadores del 1989 fino alla vittoria ai calci di rigore contro l'Olimpia di



calciatore, uno di cui avremmo sicuramente sentito parlare parecchio, che avrebbe avuto una carriera di sicuro successo e che, almeno in parte, l'ha avuta, prima che venisse stroncata definitivamente nel modo più assurdo che si possa immaginare. Sì perché la vita – e la carriera – di questo giocatore è terminata a soli 27 anni fuori da una discoteca di Medellin il 2 luglio 1994, spezzata dai colpi esplosi da una mitraglietta. Stiamo parlando di Andrés Escobar.

Andrés Escobar Saldarriaga nasce il 13/03/1967 a Calasanz, quartiere nord-occidentale della città di Medellín, nel cuore della Colombia andina. Realtà non facile quella in cui Escobar cresce: il narcotraffico fra gli anni 70 e 80 è una realtà radicata con cui convivere e finirci invischiato è più di un rischio per un giovane di quegli anni.

Asunción. Escobar è il più fiero alfiere di quella squadra e le sue indubbie doti lo portano addirittura, secondo parte della stampa, nel radar dello stesso Milan, salvo poi accasarsi allo Young Boys. Ma il difensore colombiano probabilmente non digerisce con facilità il freddo clima bernese. Nel giro di pochi mesi, torna nella natia Medellín, consacrando definitivamente come eroe dei tifosi. Con la squadra della sua città, dove concluderà la breve carriera, riesce ad aggiudicarsi anche il campionato nazionale nel 1991.

In quegli anni Escobar fa parte della selezione colombiana forse più forte di tutti i tempi, una squadra che annoverava tra le sue fila fenomeni, ingestibili, del calibro di Valderrama, Higuita e Tino Asprilla, e un mix di giocatori di assoluto valore quali "El Tren" Valencia e Leonel Alvarez e giovani di



ottima prospettiva quali Harold Lozano, Ivan Valenciano e Faryd Mondragon.

Addirittura, nelle qualificazioni ad USA '94, l'undici di Maturana riesce nell'impresa di imporsi per 5-0 a Buenos Aires, riflando così uno schiaffo storico alla più quotata Selección argentina.

Ed è anche per questo che c'è grande attesa attorno alla Colombia ai blocchi di partenza di USA '94. La Colombia sembra essere pronta per un mondiale storico e anche l'urna sforma delle avversarie più che abbordabili per Los Cafeteros: Romania, Svizzera e USA.

Ma l'avversario più ostico per quella Colombia è...la Colombia. I sudamericani sembrano in vacanza, non giocano con convinzione e vengono presi a pallate prima dalla Romania di Raducioiu e Hagi e poi dai padroni di casa, prima di vincere inutilmente con la Svizzera. Tutti a casa.

Ed è proprio contro gli USA che va in scena il dramma di Andrés: al minuto 35 il difensore, nel tentativo di ribattere un cross filtrante, colpisce male in scivolata e deposita il pallone alle spalle di Oscar Cordoba. E' forse il fotogramma più famoso di quei Mondiali.

Gli esiti della disastrosa campagna a stelle e strisce non tardano ad arrivare: la stampa è furiosa e il rientro in patria di Maturana e soci non è certo leggero. Fin qui tutto normale.

Ma nessuno, nemmeno in quella Colombia fuori controllo ed in costante guerra civile, poteva pensare che una "catastrofe" calcistica potesse tramutarsi in una tragedia umana come quella che fu.

Il 2 luglio 1994, Andrés sta cercando di dimenticare le delusioni sportive e si gode la frizzante serata di Medellín con la sua ragazza. Una normale serata estiva, almeno così sembra.

Sì, perché c'è chi non ha dimenticato l'autogol di una settimana prima, qualcuno che aveva scommesso sul passaggio del turno dei Cafeteros: l'ex guardia giurata Humberto Muñoz Castro che, all'uscita di una discoteca, si avvicina al giocatore ed esplose sei (o dodici secondo alcuni) colpi di mitraglietta verso di lui. La fidanzata di Escobar sosterrà in seguito che l'omicida abbia urlato "Gooooo!", come nello stile delle telecronache calcistiche sudamericane. Secondo altri testimoni, il killer urla invece "Grazie per l'autogol!" mentre fa fuoco.

Dopo la tragedia, i compagni di squadra di Escobar, per paura di ulteriori ritorsioni, vengono sottoposti ad un regime di massima sicurezza. Il racconto dell'assurdo.

Ma in questa assurda storia c'è una speranza, una nota lieta. Ed è la consapevolezza che la fama del Caballero ha saputo resistere al tempo e che il suo ricordo è ancora vivo nel cuore dei tifosi colombiani, che ancora oggi, dopo 23 anni, intonano cori in onore del loro idolo. Ma questo non è sufficiente per accettare che si possa morire per un autogol.

SECONDA CATEGORIA		
1	Carducci	51
2	Rozzano	50
3	Buccinasco	37
4	Freccia Azzurra	37
5	<b>Orione</b>	<b>35</b>

JUNIORES		
1	Città di Opera	52
2	Casorate Primo	42
3	Basiglio Milano 3	41
4	Irisi 1914	40
4	<b>Orione</b>	<b>40</b>

ALLIEVI A 2001		
1	Suprema	18
1	Bollatese	18
3	<b>Orione</b>	<b>15</b>
3	Dreamers	15
3	Accademia Gaggiano	15

[www.usorionemilano.it](http://www.usorionemilano.it)

ALLIEVI B 2002		
1	Rozzano	19
1	Città di Vigevano	19
1	Barona	19
4	Pavia	17
8	<b>Orione</b>	<b>10</b>

GIOVANISSIMI A 2003		
1	<b>Orione</b>	<b>11</b>
1	Triestina	11
3	Assago	10
3	Juve Cusano	10
3	Accademia Milanese	10

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Franco Scarioni	19
2	Villa	16
3	Città di Segrate	15
4	Aletico San Giuliano	13
12	<b>Orione</b>	<b>5</b>



# Aprile 2018

1	D	Pasqua del Signore
2	L	Lunedì dell'Angelo
3	M	
4	M	
5	G	
6	V	Pellegrinaggio Diocesano a Roma con i Ragazzi del Decanato
7	S	Pellegrinaggio Diocesano a Roma con i Ragazzi del Decanato
8	D	Pellegrinaggio Diocesano a Roma con i Ragazzi del Decanato
9	L	
10	M	Consiglio per gli aspetti economici
11	M	18.30 concelebrazione dei sacerdoti orionini; 21 Commissione Catechesi Adulti
12	G	Animazione vocazionale (12-22)
13	V	19 Aperitivo culturale con Mauro Magatti
14	S	18.30 Scuola di Comunità
15	D	Trampolino; Giovani famiglie
16	L	21 Scuola della Parola per adulti
17	M	
18	M	
19	G	
20	V	
21	S	MGO a Tortona; 10 Confessioni Quinte El e Prime medie
22	D	MGO a Tortona
23	L	21 Commissione Cultura
24	M	
25	M	Festa della Liberazione
26	G	17 Confessioni Quinte Elementare
27	V	
28	S	10 Confessioni quarte Elementare
29	D	16 Battesimi
30	L	

da venerdì 6  
a domenica 8 aprile  
**Pellegrinaggio  
diocesano a Roma**  
Ragazzi del Decanato

venerdì 13 aprile  
**Aperitivo  
culturale**  
con Mauro Magatti  
dalle ore 19:00

sabato 21 e  
domenica 22 aprile  
**MGO  
a Tortona**

**Senza nome (2<sup>a</sup> media)**  
Giovedì 17.30-18.30  
**Più o meno (3<sup>a</sup> media 1<sup>a</sup> superiore)**  
Venerdì 17.30-19.00  
**Maracanani e H2O (2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> superiore)**  
Giovedì 21.00-22.30  
**Scialli in Wi-Fi (4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> superiore)**  
Giovedì 21.00-22.30



IL TRAMPOLINO PRESENTA

# USCIRE DALLA CRISI PENSANDO IL FUTURO

APERITIVO CULTURALE



VENERDÌ 13 APRILE

DALLE ORE 19.00

VIA STROZZI MILANO

ORATORIO DON ORIONE

CON MAURO MAGATTI

PROFESSORE DI SOCIOLOGIA @UNICATT

INGRESSO + CONSUMAZIONE

ADULTI 7€ BAMBINI (10-) 5€

Mauro Magatti è professore ordinario di Sociologia generale all'Università Cattolica di Milano, dove è stato anche preside della Facoltà di Sociologia. Si è occupato di questioni antropologiche e sociali connesse all'individualismo contemporaneo, al tecno-capitalismo, al ruolo delle religioni nella sfera pubblica. Ha pubblicato sulle più importanti riviste nazionali e internazionali e dato alle stampe numerosi volumi; tra questi, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista* (2009), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto* (2012), *L'infarto dell'economia mondiale* (2014). Il suo ultimo lavoro indica nel superamento del neoliberismo la via per superare la crisi che non è solo economica, ma anche politica e culturale; il suo titolo programmatico è *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*.

**ORARI MESSE**  
**S. Benedetto**

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00